

Parigi contro la corruzione La commissione nominata dal premier Bérégovoy: «Serve un codice morale»

Codice deontologico e trasparenza delle decisioni: sono queste le indicazioni finali della «commissione di prevenzione della corruzione» costituita da Pierre Bérégovoy al momento del suo insediamento a palazzo Matignon. Gli esperti, magistrati e alti funzionari, indicano 75 misure da prendere urgentemente per impedire gli illeciti arricchimenti, siano essi in favore dei privati oppure dei partiti politici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Il primo degli impegni che aveva assunto Pierre Bérégovoy l'8 aprile scorso, giorno del suo discorso d'insediamento, era stato quello della lotta alla corruzione. Gli *affaires* hanno infatti scambiosamente negli ultimi anni la vita pubblica francese, e in particolare la credibilità morale del partito socialista. Il primo ministro aveva così nominato una commissione *ad hoc* incaricata di analizzare il fenomeno e indicare le vie d'uscita. Le conclusioni dell'inchiesta sono state rese note ieri: ne escono la convinzione che il male si annidi soprattutto a livello dei poteri locali e l'esigenza di stabilire un codice deontologico per chi regge gli affari dello Stato, a qualsiasi livello. I riflettori della commissione, formata da magistrati e alti funzionari dello Stato, si sono puntati in particolare sull'urbanistica commerciale e di pubblico interesse. È il caso in Italia (anche se in misura non comparabile), che il dente duale. La competenza delle commissioni dipartimentali, di quelle comunali, la trasparenza delle decisioni. Il rapporto finale del gruppo messo in opera da Bérégovoy indica la strada di una riforma: il decongestionamento dei progetti che devono essere valutati dalla commissione urbanistica dipartimentale (ponendo ad esempio un limite minimo di 3mila metri quadrati alla sua competenza), la ridefinizione dei rapporti tra poteri locali e ministero del commercio, che oggi offrono zone d'ombra di facile sfrutta-

mento per gli speculatori. Ma il punto più critico sono i lavori pubblici dei Comuni: la giunta affida la ristrutturazione di un quartiere ad un imprenditore a condizione, per esempio, che sia lui a pagare gli impianti di illuminazione o il rifacimento del manto stradale. Un'uscita che figurerà sul bilancio, ma che in realtà prenderà la strada delle casse del partito al governo della città. Una tradizione consolidata, a destra come a sinistra (bisogna tener conto che in Francia la legge sul finanziamento ai partiti è venuta dal governo Rocard, con conseguente amnistia per i politici che malversavano in favore del partito e non a fini di arricchimento personale). La commissione propone tutta una serie di norme in favore della trasparenza contrattuale, in modo che tutte le modalità giuridiche, di bilancio e finanziarie siano ben specificate. In tutto la commissione propone 75 misure, che comprendono la circolare ministeriale, il decreto o la legge. Ma soprattutto invita tutte le pubbliche amministrazioni a dotarsi di un codice deontologico, alla cui osservanza dovrà vegliare un apposito organismo, coordinato a sua volta da un alto comitato nazionale. È l'unico modo, afferma gli esperti, per risanare la vita pubblica transalpina. Le sue tradizioni di moralità e disinteresse sono state infatti alquanto compromesse proprio nell'ultimo decennio. Non sarà certo questa l'ultima ragione se i socialisti perderanno le prossime elezioni legislative. □ G.M.

Dopo l'accordo i camionisti smobilitano le barricate Resta qualche intoppo soprattutto intorno a Tolosa Mitterrand è soddisfatto «Potete partire tranquilli» Il governo Bérégovoy supera una prova difficile

La Francia si mette in moto Finisce la guerra dei tir

La circolazione stradale è ormai ristabilita in quasi tutta la Francia. Ieri restava in piedi qualche blocco di camionisti nel sud-ovest, soprattutto intorno a Tolosa. Il ritorno alla normalità ha comportato talvolta l'uso delle maniere forti: scontri, arresti e anche la messa in campo dei carri armati dell'esercito. Ma in serata François Mitterrand poteva annunciare ai francesi: «Partite tranquilli».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Uno ad uno, con le buone o con le cattive, i blocchi stradali si sciogliono. Per tutta la giornata di ieri i Tir si sono messi in moto sotto l'occhio vigile dei gendarmi, oppure con l'aiuto persuasivo dei manganelli e dei blindati. In alcuni punti sono riapparsi perfino gli AMX 30, i carri armati dell'esercito. I bisonti della strada hanno ripreso iotiosi il cammino intrapreso dieci giorni fa: lunghe file strombazzanti come per un'ultima, lamentosa protesta. A volte, come a Lione, hanno tentato di fermarsi pochi chilometri più avanti. Ma i «scelerati», armati fino ai denti, sono sempre accorsi arrivati un minuto prima di loro. I più disobbedienti venivano estratti senza complimenti dalla cabina di guida, malmenati e a volte ammanettati. A fine giornata l'asse nord-sud (Lilla-Parigi-Lione-Marsiglia) era definitivamente sgombrato. Riaperte anche le autostrade verso l'est e l'ovest. Gli ultimi problemi restavano da risolvere nel sud-ovest, in particolare intorno a Tolosa e Bordeaux. Lì i camionisti non mollavano, oppure ripartivano per attuare estenuanti «opera-

zioni lumaca»: decine di Tir su tutte le corsie della carreggiata a passo d'uomo per una, due ore. Ma nel complesso la grande battaglia era conclusa, tanto che persino François Mitterrand ha potuto annunciare la lieta novella al popolo delle vacanze: «Potete partire senza soffrire, grazie al lavoro svolto dal governo». Tra oggi e domenica si attendono cinque milioni di automobilisti sulle strade, tutti coloro che non sono partiti nei giorni scorsi più quelli del lungo weekend del 14 luglio.

L'economia torna a respirare. Citroën gira ormai a pieno ritmo. Lo stesso vale per Renault, con l'eccezione della fabbrica di Maubeuge (dove montano la R 19) e della Matra di Romorantin. Ieri erano ancora chiusi gli stabilimenti Peugeot di Sochaux e Mulhouse, in attesa delle agognate forniture. Scampato pericolo anche per la Michelin, che minacciava una cassa integrazione integrale. Ma il sollievo maggiore è quello di grossisti e agricoltori: i mercati ricominciano a riempirsi, si procede ai raccolti, si smerciano frutta e verdura. I



Lunga fila di camion: ancora fermi sulle strade francesi

camion spagnoli possono finalmente rifornire i mercati tedeschi e danesi. E gli alberghi contano di recuperare il tempo e il danaro perduto (60 per cento delle prenotazioni).

Pierre Bérégovoy, che ha alterato il bastone e la carota, ha superato la prova. E' infatti il governo che ha riunito attorno allo stesso tavolo sindacati dei camionisti e organizzazioni padronali. Dall'accordo raggiunto è venuto il segnale definitivo della smobilitazione, anche se la gran parte dei camionisti non si riconosce in quelle rappresentanze sindacali. Per

questo il Ps si è augurato che i camionisti trovino la strada delle sindacalizzazioni. Passata la paura, viene il tempo della riflessione. Ci si è accorti che la Francia è la piattaforma girevole del traffico mercantile europeo, e che l'unità continentale, da questo punto di vista, è cosa fatta. *Le Monde*, nel suo editoriale, invita i dirigenti europei a dotarsi di politiche dei trasporti coerenti e armonizzate. Ci si interroga anche sulla «liberalizzazione selvaggia» che il settore dei trasporti ha conosciuto in Francia negli anni '80: atomizzazione delle

imprese, scarsi controlli sociali, facilità di licenza imprenditoriale. Si fanno largo ipotesi alternative: trasporto su rotaia, o per via fluviale. Prospettive da studiare, mentre si sa già che nel prossimo decennio l'integrazione europea incrementerà pericolosamente il trasporto su strada. Forse senza saperlo, i camionisti che hanno protestato contro la «patente a punti» hanno gettato le basi per una valorizzazione del loro mestiere. Nessuno, d'ora in poi, avrà voglia di considerarli come i marginali dell'apparato produttivo.



Il primo ministro inglese John Major

Londra presenta il programma dei suoi sei mesi di presidenza Cee

Eurodubbi inglesi sotto accusa a Strasburgo

Adesso tocca al Regno Unito: sei mesi di presidenza britannica di una comunità che attraversa un periodo di difficoltà nel momento in cui è chiamata ad affrontare sfide senza precedenti. Chi ha paura della presidenza britannica? Tutti gli altri, in misura sia pure diversa, a giudicare dal dibattito che ha fatto seguito a Strasburgo al discorso programmatico del ministro degli Esteri Hurd.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Il semestre di presidenza britannica non poteva capitare in un momento più critico per la coesione comunitaria - si pensi al «nodanese al trattato di Maastricht - più confuso e, vedi la Jugoslavia, più tragico poi il resto dell'Europa centrale e orientale che guarda alla Comunità come al porto della quiete dopo la tempesta. Se a questo contesto si aggiunge la diffidenza, del tutto giustificata, che il resto dell'Europa comunitaria nutre nei confronti dell'europeismo del Regno Unito (e il discorso programmatico del presidente di turno Hurd non è certo riuscito a ridurre le dimensioni di questa diffidenza) si capirà perché questo debutto inglese davanti al Parlamento europeo sia stato accolto con estrema preoccupazione da tutte le forze politiche che, pur nella loro diversità di posizioni, pensano che gli «eurodubbi» e gli «eurostrappi» britannici potrebbero far arretrare anziché avanzare la costruzione dell'Unione europea.

Al setaccio della critica degli europarlamentari ben poco si è salvato di questo programma britannico che indubbiamente risentiva delle riserve, diremmo storiche prima ancora che politiche, con le quali il Regno Unito è entrato a far parte della Comunità, conservandole poi se non proprio integralmente, almeno nello spirito di fondo, da un governo all'altro, da una Thatcher a un Major.

Tutto finito dunque prima ancora di cominciare? Certamente no. Il parlamento ha detto la sua, nel suo ruolo di controllore del potere esecutivo. Spetterà ora ai governi, all'interno del Consiglio dei ministri della Comunità, di tener conto di queste critiche e di premere sulla presidenza britannica affinché la sua gestione si orienti, come ha suggerito qualcuno, «a dar fiducia a un Europa messa a dura prova» e scelte rispondenti ai trattati e non a una loro parziale e isolata interpretazione. Comunque l'esordio è stato duro e questo semestrate, così fitto di sfide, non sarà una viaggione di piacere per la presidenza inglese confrontata alle esigenze di chi vuole veramente l'Unione. Completamento



Fabbrica chimica esplose vicino ad Amsterdam Undici feriti

Undici feriti, di cui tre gravi, e cinque persone disperse sono il drammatico bilancio dell'esplosione, per cause ancora da accertare, avvenuta in un impianto chimico vicino ad Amsterdam. Una densa colonna di fumo ha avvolto il centro abitato, l'incubo di una nube tossica ha seminato il panico tra i cittadini di Witthoom, un sobborgo industriale della periferia sud di Amsterdam. Ma l'allarme è rientrato subito dopo: le sostanze sprigionate erano irritanti per gli occhi ma non tossiche.

Nuovo premier sarà Belaid Abdesslam, padre dell'industria del paese

Algeria, si dimette il governo Ghozali Si gioca una carta di riconciliazione?

Il primo ministro algerino, Sid Ahmed Ghozali, esce di scena: è stato costretto, ieri, a dare le dimissioni dall'incarico e anche dal comitato centrale dell'Fnl per volere di Ali Kafi, il nuovo leader dell'Alto comitato di stato. Al suo posto è stato nominato Belaid Abdesslam, «padre» dell'industrializzazione forzata del paese. Un passo per la riconciliazione o per l'irrigidimento?

ALGERI. Non è passata una settimana dalla sua nomina ma, Ali Kafi, presidente dell'Alto comitato di stato algerino, ha dimostrato che non sta scherzando. Ha addirittura «dimissionato» ieri il primo ministro Sid Ahmed Ghozali, il cinquantacinquenne uomo politico che non dimentica mai a casa il papillon e che era accreditato d'essere uno dei papabili alla successione di Mohamed Boudiaf, asservito dieci giorni or sono. Evidentemente Ghozali (e la parte

del vecchio Fnl che lo sosteneva) ha perso non solo una battaglia, ma, evidentemente, anche la guerra. L'ex ministro degli Esteri ed ex premier, successe il 5 giugno 1991 a Mulud Hamruche per volere di Chadli Bendjedid, esce, dunque, di scena. Paga, probabilmente, per non aver trovato rimedi a casa il facile? alla gravissima crisi economica del paese, che ha un debito estero di 26 miliardi di dollari. Ma paga, soprattutto, per la sua «filosofia politico-economica, che si

ispirava alla liberalizzazione del mercato sul modello occidentale, proprio per favorire ed attrarre gli investimenti stranieri.

Al posto di Ghozali andrà Belaid Abdesslam, considerato il padre, un po' stalinista in verità, dell'industrializzazione algerina, avvenuta a tappe forzate. Sessantaquattro anni, Abdesslam fu ministro dell'Industria e dell'energia dal 1965 al 1977, sotto Bourmedienne. Nel 1964 creò la «Sonatrach», il potente ente idrocarburi nazionale, guidato, guarda caso, da Sid Ahmed Ghozali, prima che entrasse in politica. Perfino il colonnello Bendjedid giudicava la politica economica attuata da Abdesslam troppo autoritaria e decise di rimuoverlo dall'incarico. Ma dal 1988, l'ex ministro era tornato sulla scena criticando la «disastrosa gestione dei governi di Hamruche prima e Ghozali poi.

Ma, chiediamoci, la nomina di Belaid Abdesslam può aprire la strada a quella «riconciliazione nazionale» chiesta a gran voce in questi ultimi tempi dalla quasi totalità della classe politica? Alcuni osservatori ritengono che ci si trovi di fronte ad un ulteriore irrigidimento della politica governativa e del pugno di ferro con il quale le forze conservatrici, spalleggiate dai militari, controllano il paese. Ma, secondo altre scuole di pensiero, la situazione potrebbe, invece, evolversi verso la distensione nel conflitto tra potere e islamici. Ali Kafi ha impresso, infatti, una decisa sterzata alla linea politica dell'Alto comitato guidato da Boudiaf quando era stato interrotto ogni dialogo tra i principali forze del paese (Fis e Fts, i soli partiti ad aver ottenuto dei seggi al primo turno delle elezioni legislative sospese il 13 gennaio), in favore dell'idea di un «raggruppamento patriottico naziona-

le». Il nuovo presidente ha deciso invece di «associare tutte le forze nazionali» per far uscire il paese dalla crisi.

E, dunque, tutto, o quasi, lascerebbe supporre che i cambiamenti siano il segnale della fine della «politica dell'esclusione». Le dimissioni del gabinetto Ghozali fanno, di fatto, cadere alcune «teste» ritenute come ostacoli ad una riconciliazione col mondo islamico. I simpatizzanti del Fis, il Fronte islamico di salvezza, disciolto nel marzo scorso con una decisione del Tribunale, ricordano che la repressione contro il movimento non è mai stata così dura come sotto Ghozali. «Preferisco subire la repressione di un nazionalista, piuttosto che dalla Hizb Francia» (il termine disprezzativo con cui vengono indicati gli algerini filo-francesi), ha detto ieri un militante del Fis invitato a dare un giudizio sull'arrivo di Belaid Abdesslam a capo del governo. Completamento

Telefonate oscene? Rintracciate all'istante

Quindici milioni di telefonate anonime, oscene o minacciose, hanno obbligato la British Telecom a montare una speciale operazione per identificare i responsabili e proteggere gli utenti. Tre dici uffici speciali ed impiego di «tracce» computerizzate saranno in grado di rintracciare all'istante il numero di chi importa. Due terzi delle persone che ricevono telefonate oscene da sconosciuti sono donne.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'aumento di telefonate anonime, il più delle volte dirette a donne e spesso di contenuto osceno o anche minaccioso, ha imposto alla British Telecom, la principale società dei telefoni inglesi, di montare una speciale operazione per combattere il fenomeno e rintracciare i responsabili allo scopo di portarli davanti alla giustizia come veri e propri criminali. Tre dici uffici sono stati istituiti per ascoltare i reclami degli utenti e consi-

gliarli sulle speciali misure da prendere. Lo scorso anno la Bt ha ricevuto 250mila richieste di assistenza da parte di utenti molestati da telefonate anonime.

Secondo una recente indagine il totale di queste chiamate ha raggiunto la straordinaria cifra di 15 milioni all'anno. Dai dati raccolti risulta che metà sono silenziose, il 15% di carattere abusivo o minaccioso, il 14% apertamente osceno e il 2%

comunica gemiti. Negli ultimi 12 mesi solamente 200 persone sono state denunciate, ma col nuovo servizio d'assistenza, la collaborazione degli utenti e della polizia, la Bt conta di poter identificare almeno tremila importunatori e procedere nei loro confronti nel giro di pochi mesi.

Il servizio offre all'utente importunato, se lo desidera, un nuovo numero. Ma al centro dell'operazione c'è l'impiego di una tecnica moderna che permette di rintracciare il telefono di chi chiama praticamente all'istante. Quando nell'alzare la cornetta ci si accorge che si tratta di una chiamata anonima, si può comporre una cifra di tre numeri che segnala al centralino la richiesta di assistenza. Un computer stampa il numero di provenienza della chiamata e la polizia può intervenire subi-

to. Dall'analisi dei dati dello scorso anno risulta che nel 75% dei casi esiste qualche forma di legame o conoscenza fra l'autore della telefonata anonima e la persona importunata. Spesso si tratta di mariti, fidanzati o amici respinti. Sono stati registrati anche esempi di «vendette» di persone licenziate o di vicini di casa in cattivi rapporti.

La Bt ha deciso di intervenire dopo aver riscontrato non solo il dilagare del fenomeno, ma anche le conseguenze talvolta profonde sul piano psicologico che le telefonate anonime, specie quelle di contenuto osceno, possono avere sulle vittime. Sia nel caso di importunatori silenziosi che di quelli verbalmente abusivi, disturba il non sapere con chi si abbia a che fare, né se lo sconosciuto abbia intenzioni ancora peggiori, come di pedinare o seguire la vittima in macchi-

na per attaccarla fisicamente. La Bt ha catalogato i casi più strani, come quello dell'importunatore anonimo che ha chiamato una donna 97 volte nel corso di una sola giornata o dello psicopatico che ha intessuto una trama da film giallo convinto di poter fare impazzire la sua vittima.

Beverly Ashworth, una donna che ha pubblicamente illustrato il suo caso alla stampa, ha fatto rilevare che molte persone temono di rivolgersi alla società dei telefoni o alla polizia perché provano un senso di imbarazzo. Per sette mesi uno sconosciuto l'ha importunata al telefono. Ha deliberatamente rinunciato all'offerta di un nuovo numero, convinta di poter giungere alla sua identità con la collaborazione della polizia. Il mese scorso un uomo di 34 anni è stato identificato e arrestato.

Non si placa la protesta per l'«esecuzione» di un giovane dominicano

Alba di violenza a New York Mille agenti contro gli iberici



NEW YORK. Una nuova alba di violenza, quella di ieri, nel quartiere dominicano di Washington Heeds, teatro negli scorsi giorni della rivolta degli iberici, a seguito dell'uccisione da parte della polizia del ventiquattrenne José Garcia. Oltre mille poliziotti, in assetto di guerra, presidiano i quartieri più alti di Manhattan. Uno degli agenti è stato ferito ad una gamba da un colpo di arma da fuoco esplosa davanti a un ristorante: tre uomini, fra cui il proprietario del locale, sono stati arrestati.

La tensione rimane alta: «l'unico modo per riportare la calma è punire i poliziotti che hanno giustiziato José», ha affermato uno dei leader della comunità ispanica di New York.